

### Sulla strategia confindustriale Le pretese giuridiche della disdetta

Con una recente nota la Confindustria ha risposto, pur senza farvi riferimento, al fondo de «l'Unità» dell'11 gennaio scorso nel quale si sottolineava la illegittimità della pretesa di modificare unilateralmente l'attuale meccanismo della scala mobile, al di fuori di ogni intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Secondo la Confindustria, o meglio secondo gli esperti che essa avrebbe interpellato, sarebbe del tutto legittimo tornare ai criteri dell'accordo interconfederale del 1957, che ha forza di legge per un decreto del 1960. Né si potrebbe dire che la legge n. 91 del 1977, facendo riferimento all'accordo interconfederale del 1975, riconosce a tutti i lavoratori il punto unico di contingenza di 2389 lire, dato che essa fisserebbe, in fatto massimo, ma non garantirebbe alcun «minimo».

Rispondere a queste affermazioni sarebbe un fuor d'opera. Gli argomenti in senso contrario sono infatti ampiamente noti e se i problemi che sono oggi sul tappeto non verranno risolti tempestivamente sarà la magistratura che dovrà pronunciarsi nei confronti delle imprese che vorranno e potranno adeguarsi ad una linea così oltranzista.

Più interessante è invece chiedersi a quale visione istituzionale corrispondano le tesi che la Confindustria sta proponendo in prima persona, con atti che hanno tutto il carattere dell'ufficialità.

Che significa, infatti, sostenere che l'unica normativa sulla contingenza ancora applicabile è quella del 1957 e che essa può essere presa in considerazione solo perché recepita in una legge delegata di ventitré anni fa? Significa sostenere che la disdetta unilaterale di un contratto collettivo spiega i suoi effetti non soltanto nei rapporti tra le controparte organizzazioni di categoria ma anche nei confronti dei singoli lavoratori e che per effetto di tale atto essi vengono privati di ogni tutela contrattuale.

Che significa sostenere che la legge n. 91 del 1977 fissa un tetto massimo, senza garantire nessun minimo? Significa affermare che nel nostro ordinamento sarebbe intervenuto, negli ultimi anni, un mutamento radicale: almeno con riferimento alla indennità di contingenza la legge non avrebbe la funzione di garantire un minimo e nel contempo, in quel caso, di fissare un trattamento eguale per tutti e sarebbe invece strutturata in modo da porre un limite massimo e da consentire la stipula di stipulare contratti collettivi solo purché si tratti di contratti «al ribasso».

Le interpretazioni proposte dalla Confindustria appaiono, quindi, in tutta la loro gravità soprattutto se esse vengono valutate non soltanto in relazione alla questione specifica ma soprattutto con riferimento ad un contesto più ampio.

Nei settori che non prevedono, nei contratti collettivi ap-

plicabili, l'ultrattività delle pattuizioni disdette, la pretesa di far venir meno ogni trattamento di origine contrattuale per effetto di un atto unilaterale comporterebbe, infatti, la creazione di situazioni di vuoto che lascerebbero mano libera — quanto meno sul piano giuridico — all'applicazione di trattamenti decisi unilateralmente dalle singole imprese.

D'altro canto la pretesa di attribuire alla legge n. 91 del 1977 un carattere del tutto diverso da quello che essa ha avuto (di legge di perequazione) porta a configurare la posizione del sindacato come quella di un agente contrattuale con «libertà a senso unico», vincolato da una normativa che invece di riconoscere la libertà di contrattazione, o di negarla su specifici oggetti, consente l'intervento del datore di lavoro a condizione che il contratto collettivo che esso stipula peggiori il trattamento dei lavoratori invece di migliorarlo.

È evidente che le posizioni espresse dalla Confindustria tendono a rendere sempre più difficile l'azione del sindacato e portano inevitabilmente ad un inasprimento delle tensioni sociali nel paese e nelle singole aziende.

È altrettanto evidente che esse pongono in primo piano, sotto il profilo giuridico e legislativo, due questioni di grande rilievo.

La prima questione riguarda la regolamentazione degli effetti della disdetta dei contratti collettivi di fronte alla posizione assunta dalla Confindustria vi è da chiedersi se non sia opportuna una norma che eliminando qualsiasi possibilità di discussione dica esplicitamente che nei confronti dei singoli lavoratori i contratti collettivi disdetti mantengono piena efficacia sino alla loro sostituzione con altri accordi sindacali.

La seconda questione riguarda la tutela (e quindi, nella situazione attuale, la indicizzazione) legislativa della parte delle retribuzioni che garantisce al lavoratore il minimo vitale: se la legge del 1977 potesse essere interpretata nel senso proposto dalla Confindustria sarebbe indispensabile un intervento legislativo che ne corregga o ne chiarisca il contenuto, soprattutto in funzione della salvaguardia del potere di acquisto dei salari più bassi.

In questo momento, mentre la trattativa tra Confindustria, sindacati e governo sta giungendo alla stretta e mentre il governo sembra intenzionato ad avanzare proposte volte ad apportare modificazioni significative all'attuale assetto della legislazione del lavoro, vi è da chiedersi se ministri e saggi abbiano avvertito l'importanza delle due questioni che emergono dalla nota della Confindustria. Se ritengono che esse siano secondarie e che i loro problemi abbiano maggiore rilievo dovranno ben spiegare il motivo e chiarire il significato delle loro scelte di politica legislativa.

Luciano Ventura

## Non cala il costo del denaro Vivace polemica fra banchieri

Il presidente del S. Paolo contro la «liberalizzazione» dell'interesse chiesta dalla BNL - Contrasti fra ministri e Assobancaria - Germania e Francia rinunciano alla riduzione per la condotta monetaria anglo-americana

ROMA — Le riduzioni del tasso di Interesse in Germania e Francia, previste per l'anno, non ci sono state. La Banca centrale tedesca ha dovuto limitarsi ad aumentare di 4,5 miliardi di marchi lo sportello dello sconto. La riduzione dal 10 al 9 per cento, adottata per il tasso di sconto in Svezia viene considerata un caso isolato. Le dichiarazioni fatte a Londra dal ministro del Tesoro, secondo cui il tasso d'interesse non deve aumentare, fanno il paio con quelle dell'omologo statunitense Beryl Sprinkel: i tassi sono in realtà aumentati in Inghilterra ed aumentano in termini reali negli Stati Uniti quale differenza fra inflazione e costo del denaro imposto ai debitori.

Su questo sfondo si sviluppa la polemica sui tassi in Italia. Ieri è toccato al presidente dell'Istituto Bancario S. Paolo, Luigi Coccioli, ad entrare in polemica con l'intero consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro ed il suo presidente Nerio Nesi che ha chiesto all'Associazione bancaria di lasciare liberi i singoli istituti di fissare il loro «tasso primario». Coccioli dice che questa richiesta «è priva di senso», poiché il 20 per cento indicato dall'ABI ha carattere indicativo, la BNL come qualsiasi altra banca può decidere di fare di meno. E cita il caso della propria banca che ha abbassato il tasso

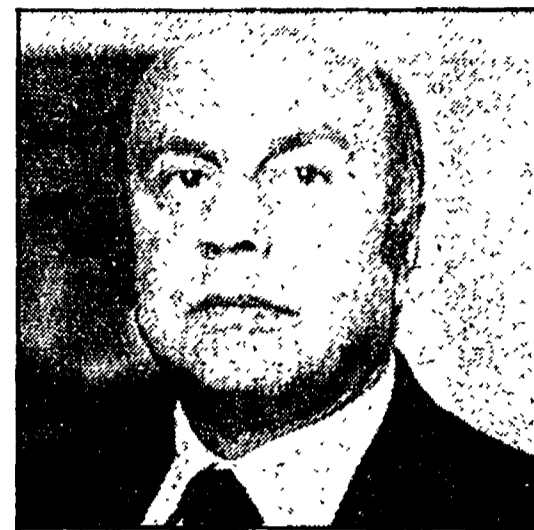
«massimo» al 24% (mentre quello della BNL è ancora al 25%). L'ironia è pesante perché sembra che la richiesta della BNL tenda piuttosto ad accreditare l'idea di un tasso più alto, non più basso, ed anche perché Nesi è stato il responsabile della politica del credito nel PSI.

I ministri del PSI continuano ad insistere sulla possibilità di una riduzione sostanziale dei tassi d'interesse ma senza specificare le condizioni, ed agire, per farlo. Il ministro De Michelis ha parlato di riduzione di 4 punti percentuali riferendosi alla differenza fra il tasso di inflazione previsto e la media dei tassi. Ciò implica una riduzione dei tassi «reali» che si può ottenere riducendo il grado della stretta monetaria, mentre invece il comitato interministeriale per il credito (di cui De Michelis fa parte) lo ha aggravato. Il ministro delle Finanze, Francesco Forte, addirittura rimprovera l'Assobancaria di non avere «risposto» alla sua offerta di scambio fra agevolazioni fiscali e riduzioni del tasso, procurandosi in tal modo una «rendita fiscale». C'è tuttavia un mezzo semplice per evitarlo: non regalare «rendite fiscali».

Questo tipo di polemiche anziché mettere in moto dialettiche reali diventa dimostrazione aggiuntiva di incapacità di governo. È il caso del ministro del Tesoro Gio-



Nerio Nesi



Luigi Coccioli

vanni Goria che chiede la riduzione dei tassi e, allo stesso tempo, annuncia aumenti della pressione sul mercato del credito. La possibilità che il disavanzo statale da finanziare sia molto superiore al previsto viene confermata da una analisi resa nota ieri dall'Ufficio studi della BNL che porta a circa 80 mila miliardi, settemila in più, la stima per l'anno in corso. In questa previsione l'anticipazione straordinaria di otto miliardi di lire (che il Tesoro alla Banca d'Italia di fatto non ha) è stata sottratta alla stima di spesa. La Banca d'Italia, del resto, ha già deciso di intervenire per agevolare l'acquisto del BOT alla prossima asta, finanziando

le banche.

Il Tesoro continua a sostenere che vuole favorire la riduzione dei tassi alle aste del BOT. Se avverrà, sarà temporaneamente poiché aumenta la divergenza fra domanda urgente di credito e disponibilità. Le banche possono imporre tassi elevati fino a che sono arbitri di un credito scarseggiante, quasi inesistente per le imprese.

In definitiva, ciò di cui i ministri non vogliono prendere atto è che dopo l'iniziale appoggio incondizionato al governo Fanfani — si veda il silenzio sulle misure monetarie di fine dicembre — i banchieri prendono le distanze e si irridiscono nella difesa del «conto aziendale» da posizioni arretrate.

Preparare la ripresa delle produzioni, riducendo i profitti, acquista forza soltanto se ha allo spalle un programma di governo che renda credibili questi due obiettivi a breve scadenza. In tale quadro misure costrittive diventerebbero legittime.

In definitiva, ciò di cui i ministri non vogliono prendere atto è che dopo l'iniziale appoggio incondizionato al governo Fanfani — si veda il silenzio sulle misure monetarie di fine dicembre — i banchieri prendono le distanze e si irridiscono nella difesa del «conto aziendale» da posizioni arretrate.

Renzo Stefanelli

## L'1 e 2 febbraio porti bloccati e manifestazioni

I portuali chiedono l'adozione di provvedimenti immediati per superare la crisi degli scali

ROMA — Come era prevedibile, di fronte alle mancate risposte del governo, la lotta dei portuali si va inasprendo. Il coordinamento nazionale di categoria della Cgil, Cisl e Uil ha proclamato due giorni di sciopio in tutti gli scali nazionali per il 1° e 2° febbraio. Nella mattinata del 2 da tutti i porti folte delegazioni giungeranno a Roma per una manifestazione davanti alla sede del ministero della Marina mercantile. Una azione di lotta — rileva la nota sindacale — sostenuta anche dall'attiva solidarietà delle altre categorie dei trasportati, in particolare da quelle maggioritarie penalizzate dalla crisi dei porti.

Non bisogna, infatti, dimenticare che il calo vertiginoso del traffico, così come la deficitaria situazione finanziaria degli enti e dei consorzi, ha ripercussioni negative in qualche caso drammatiche, su tutto l'indotto, ovvero trasporti, agenzie di spedizione, noli, ecc.

Il coordinamento dei portuali chiede al governo l'adozione di provvedimenti finanziari immediati tali da garantire i salari ai lavoratori delle compagnie e degli enti portuali assicurando così condizioni minime di operatività nei porti. La prospettiva di rimanere alla fine del mese senza salari o di ricevere solo qualche accounte, per i portuali di gran parte

degli scali, tutt'altro che infondata. E purtroppo sino a questo momento il governo non è stato in grado di fornire alcuna assicurazione, di andare al di là di una promessa di intervento.

Già in questi giorni situazioni di particolare tensione si registrano in alcuni porti, a Napoli in particolare. Ma il pagamento del salario è solo un aspetto, anche se il più immediato, del problema. Al governo si continua a chiedere l'applicazione degli accordi di settembre e cioè il varo di uno «strumento legislativo» che consenta un esodo pilotato dei lavoratori dei porti. Il ministro della Marina mercantile, Luigi Goria, conferma di aver pronto il testo del disegno di legge relativo, ma sino a questo momento non ha ottenuto dal suo collega di governo, il titolare del Tesoro, Goria, i finanziamenti necessari all'operazione, circa 350 miliardi.

Si tratta, in ogni caso di provvedimenti urgenti, assolutamente irrinunciabili, pena la cancellazione dell'Italia dai traffici marittimi internazionali. Ma bisogna pensare anche al rilancio, ad una ripresa. In questa direzione di Avellino, la algausa di Rioli, e i due stabilimenti di «Calzaturificio Atriano» a Terno e a Caserta.

## La Confagricoltura attacca Fanfani e minaccia di non fare investimenti

Dure critiche del presidente Serra alla stangata decisa dal governo - Conciliante replica del ministro Mannino

ROMA — La stangata di Fanfani non piace neanche alla Confagricoltura e il presidente Domenico Serra è partito ieri mattina, nel corso della riunione all'assemblea straordinaria dell'organizzazione, presentando un lungo «cahier de doléances». Almeno quattro i punti di disaccordo sulle recenti misure governative, considerate «svestatorie per l'agricoltura italiana»: l'obbligo del versamento di una percentuale del 25 per cento di latte e per ogni chilo di carne che gli allevatori cedono; la manovra previdenziale che rivoluziona un meccanismo ormai consolidato da oltre un quarantennio; l'aggravamento del 10 per cento e la proroga degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Se continua così e se questi provvedimenti non verranno mutati — ha osservato Serra — gli agricoltori faranno la scelta del disimpegno: gli allevatori chiuderanno le stalle e ridurranno la manodopera e gravi danni ci saranno per lo sviluppo di alcune coltivazioni come l'olivo, la vite, l'ortofrutta.

Un discorso aggressivo e per certi versi minaccioso, condito, però, anche da parecchi apprezzamenti per il Ministro Mannino che «ha dato buona

prova di sé nelle trattative in sede CEE». Quest'ultimo non si è lasciato sfuggire la buona occasione e ha fatto, subito dopo, un discorso conciliante e decisamente pro agricolo dal quale è scaturito un documento di lavoro che si è poi discusso in sede CEE. Serra sostiene che le proposte della commissione della Comunità «non sono in linea con gli interessi italiani, ma sarebbero accettabili purché si tenessero in maggior conto le esigenze dei prodotti mediterranei e venisse compiuta, con il sostegno della CEE, una operazione straordinaria di abbassamento del costo del credito agrario di conduzione». E poi un elenco di richieste più particolari. Naturalmente, su tutto e prima di tutto viene citato il problema inflazione: il tasso italiano

è superiore al 16%, mentre quello medio europeo si aggira intorno al 10%; è evidente che l'adeguamento dei prezzi comunitari del 4,4% può andare bene agli altri paesi ma non agli agricoltori nostrani.

Mannino presenta la sua linea: «Occorre chiedere l'utilizzo di strumenti complementari rispetto all'aumento dei prezzi che non potrà essere per noi mai sufficiente visto il differenziale inflattivo fra l'Italia e il resto dell'Europa». Poi elenca gli strumenti complementari: «Utilizzazione dei residui margini che restano a disposizione della linea verde, intervento sul credito, revisione di alcuni regolamenti comunitari, riduzione dei montanti compensativi, esenzione dell'Italia dalla tassa di corresponsabilità sul latte». Con questi intenti Mannino è a Bruxelles e spera di tornare con un buon risultato per gli imprenditori agricoli italiani.

Appena sfiorato e in modo del tutto generico il tema del costo del lavoro, Serra si è lamentato perché in Italia cresce più che negli altri paesi e Mannino ha detto che gli aumenti dovrebbero essere contenuti entro il 13%.

Gabriella Mecucci



Domenico Serra



Calogero Mannino

### Cala la produzione agricola

ROMA — Una leggera flessione, contenuta tra lo 0,5 e l'1 per cento, della produzione agricola ed un forte aumento del deficit agrario-alimentare (+40%), hanno caratterizzato l'annata agraria italiana nel 1982. È l'INEA (Istituto di economia agraria) a fornire questi dati.

Nel rapporto presentato vengono segnalati gli effetti negativi della siccità in particolare sulle coltivazioni mercolate, il rallentamento degli investimenti e il calo dell'occupazione. Nel 1982 il reddito degli agricoltori è risultato superiore dell'8-9 per cento a quello del 1981. L'aumento — osserva l'INEA — recupera solo parzialmente le grosse perdite di potere di acquisto intervenute nell'81 e al sud anche nell'82 si è avuto un ulteriore calo.

In termini reali le esportazioni italiane sono cresciute del 7,8 per cento, mentre le importazioni hanno fatto registrare un aumento del 13,4 per cento. Tuttavia un notevole aumento dei prezzi all'esportazione ha fatto migliorare notevolmente la ragione di scambio.

## Interviene la PS per sgomberare i cancelli presidiati dagli operai

Il gravissimo episodio è avvenuto alla Winchester di Anagni - Contuse due operaie e fermati quattro dirigenti Cgil - La frattura tra le organizzazioni sindacali

Nostro servizio FROSINONE — Folizia e carabinieri di Frosinone sono intervenuti ieri mattina alla Winchester di Anagni per sgomberare i cancelli presidiati dagli operai. Erano ormai molti giorni che se ne parlava, ma nessuno davvero credeva che alla vertenza, anche se aspra, si volesse dare una soluzione di questo genere. Anche perché soluzione non c'è stata.

Vediamo i fatti. Verso le 11 si sono concentrati nella zona dove sorge la fabbrica numerosi agenti della questura di Frosinone. Da una settimana esiste un'ordinanza di sgombero del pretore di Anagni, emessa su richiesta della direzione Winchester. Ci sono infatti, lungo la strada che porta alla fabbrica, sedici camion pesanti, che aspettano di caricare la cartucce da inviare sui mercati, ma naturalmente non lo possono fare, visto che l'azienda è occupata da 36 giorni. Proprio per fare entrare uno dei camion polizia e carabinieri hanno cominciato a forzare i cancelli e da quel momento sono iniziati gli scontri, pri-

ma verbali, poi sempre più duri con gli operai.

Sono volati pugni e calci contro i cancelli del consiglio di fabbrica e altri lavoratori che si trovavano lì davanti. Quattro operaie sono svenute e per due di esse colpite da choc è stato necessario il trasporto al pronto soccorso. E a chiudere in modo ancora più grave la giornata sono arrivati i fermi di quattro dirigenti sindacali. Caricati su un camion, sono stati portati in questura a Frosinone: Marco Di Luccio, segretario regionale della FILCEA; Lorenzo Migliorini, segretario CGIL del comprensorio Anagni-Collietoro; Antonio Di Biccini, del direttivo regionale della FILCEA; e Riccardo Potenzioli del Cdf.

Sono stati tratti fuori per qualche ora e poi rilasciati, con un'incriminazione a piede libero che parla di ostacolo e resistenza a pubblico ufficiale. L'intervento non è riuscito però a realizzare gli scopi per cui era stato attuato. Si voleva far caricare i camion e fare riprendere l'attività produttiva in fabbrica.

Ma i camionisti si sono rifiutati di entrare in azienda dopo quello che era successo e nessun lavoratore ha varcato i cancelli. Anzi, qualcuno di quei cinquanta che ieri avevano forzato i cancelli in disaccordo con il consiglio di fabbrica, è tornato fuori ad esprimere solidarietà agli altri.

Questo dimostra che la stragrande maggioranza degli operai è d'accordo con il consiglio di fabbrica e la CGIL e che nessuna intesa potrà essere realizzata senza il loro consenso e con la spaccatura del movimento sindacale. Alla Winchester, infatti, una grave rottura si è verificata tra Cisl e Uil da una parte e Cgil e consiglio di fabbrica dall'altra.

Varrà la pena di ripercorrere le fasi di questa tormentata vertenza. Circa un mese fa la direzione Winchester annunciò la decisione di licenziare 20 operai, giustificandola con la crisi di un settore particolare del processo produttivo. Di fronte alla risposta negativa del sindacato, i dirigenti della multinazionale decisero di trasferire i venti licenziamenti in cassa integrazione straordinaria a zero ore, quella che si correde ad aziende in situazione di grave crisi. Ma anche questa proposta però ha incontrato l'opposizione degli operai, la Winchester infatti non è assolutamente un'azienda in crisi. Di diverso avviso sono state però le organizzazioni di categoria Cisl e Uil che una decina di giorni fa hanno firmato all'ufficio provinciale del lavoro un accordo che accettava la richiesta aziendale di concessione della CIG straordinaria. Questa ipotesi di accordo è stata però respinta dall'assemblea dei lavoratori, tenutasi lunedì scorso, che ha deciso di continuare l'occupazione. Si è arrivati così alla giornata di ieri. Il fronte sindacale resta però diviso: Cisl e Uil non hanno infatti aderito alla manifestazione che si terrà stamattina davanti alla Winchester e a cui la CGIL ha invitato a partecipare tutte le fabbriche della zona.

L'Accordo tra i ministri: tra breve la riforma della legge valutaria?

Il presidente della commissione giustizia della Camera, il socialista Felisetti, ha dichiarato che i ministri direttamente interessati al provvedimento (al Commercio Estero, Capria e alle Finanze, Forte) avrebbero raggiunto un'intesa su un nuovo testo di legge valutaria. Il progetto di riforma fisserebbe a cinquanta milioni la soglia oltre la quale l'illecita esportazione di valuta configurerebbe un reato penale. Al di sotto, opererebbero le sanzioni amministrative. La commissione Felisetti — attende che il nuovo testo (che dovrà emendare quello presentato due anni fa dall'allora ministro per il commercio estero, Manca) venga consegnato per iscriverlo subito all'ordine del giorno.

L'attuale legislazione punisce con la reclusione chi esporta dai cinque milioni in su. Il progetto dell'onorevole Manca proponeva una «soglia» di quindici milioni. Il nuovo testo prevede una cifra di cinquanta milioni, al di sopra della quale scatterebbero le manette.

L'Accordo tra i ministri: tra breve la riforma della legge valutaria?

Il presidente della commissione giustizia della Camera, il socialista Felisetti, ha dichiarato che i ministri direttamente interessati al provvedimento (al Commercio Estero, Capria e alle Finanze, Forte) avrebbero raggiunto un'intesa su un nuovo testo di legge valutaria. Il progetto di riforma fisserebbe a cinquanta milioni la soglia oltre la quale l'illecita esportazione di valuta configurerebbe un reato penale. Al di sotto, opererebbero le sanzioni amministrative. La commissione Felisetti — attende che il nuovo testo (che dovrà emendare quello presentato due anni fa dall'allora ministro per il commercio estero, Manca) venga consegnato per iscriverlo subito all'ordine del giorno.

Interrogazione comunista su violazioni di leggi in danno dei dirigenti dello Stato

ROMA — Gli alti dirigenti dello Stato sono da un lato blanditi e dall'altro penalizzati (anche a costo di violare le leggi) dalla stessa Amministrazione. Su questi comportamenti, e in particolare su una direttiva impartita dalla Ragioneria generale dello Stato, i comunisti chiedono di sapere come può la Ragioneria generale dello Stato ignorare le disposizioni di legge e inviare direttive nelle quali, surrettiziamente, si reintroduce il collegamento, nella determinazione di compensi per lo straordinario, con il DPR 748 del 1972, norma che su richiesta dei comunisti era stata eliminata dalla legge sul trattamento ai dirigenti dello Stato. I parlamentari comunisti chiedono ai ministri interessati quali direttive intendano dare per una corretta interpretazione della legge, che non può prescindere, per il calcolo del compenso straordinario, dai collegamenti con gli stipendi percepiti nelle varie qualifiche.

Rotte le trattative con la Federeltrica

ROMA — Sono state interrotte ieri pomeriggio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate. Resta però confermata la azione di lotta già programmata dai sindacati nei giorni scorsi e che prevedono l'attuazione di 6 ore di sciopero articolate entro il 21 gennaio.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	20/1	19/1
Dollaro USA	1386,25	1389
Dollaro canadese	1131	1118,40
Marco tedesco	574,915	574,805
Fiorino olandese	524,065	523,195
Franco belga	29,386	29,344
Franco francese	202,665	202,725
Sterlina inglese	2177,50	2176,40
Sterlina irlandese	1911,75	1913,75
Corona danese	163,25	163,06
Corona svedese	135,82	135,705
Corona norvegese	188,525	188,70
Franco svizzero	702,375	701,35
Scellino austriaco	81,785	81,811
Escudo portoghese	10,855	10,855
Peseta spagnola	10,854	10,857
Yen giapponese	5,93	5,898
ECU	1322,30	1321,82

### Brevi

Rotte le trattative con la Federeltrica

ROMA — Sono state interrotte ieri pomeriggio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate. Resta però confermata la azione di lotta già programmata dai sindacati nei giorni scorsi e che prevedono l'attuazione di 6 ore di sciopero articolate entro il 21 gennaio.

In Francia consumato meno petrolio

PARIGI — La Francia ha consumato nei primi dieci mesi del 1982 quasi 145 milioni di tonnellate di energia primaria. Notevolmente differenziato però il consumo a seconda delle fonti. Il consumo di carbone, ad esempio è cresciuto del 6,7 per cento. È aumentato anche se in misura più limitata, il 4,3 per cento quello di elettricità primaria. In diminuzione invece altre due energie: il petrolio è calato del 4,8 per cento, il gas del 2,6 per cento.

Produzione industriale CEE

BRUXELLES — La produzione industriale nei paesi Cee continua a mostrare segni di flessione. I dati di ottobre, resi noti solo ora dai servizi statistici comunitari, indicano un calo rispetto a settembre e un regresso rispetto allo stesso mese dell'81. La flessione produttiva totale per tutto l'anno, presumibilmente, sarà dell'ordine del 1,5 per cento.

Il gettone resta a cento lire

ROMA — Il prezzo del gettone non aumenterà. La Sip ha rifiutato smentire la notizia secondo la quale sarebbe stato deciso un aumento del gettone, a partire dal primo aprile. La Sip ricorda anche che la revisione delle tariffe, a partire dall'aprile di quest'anno, riguarda unicamente la categoria «abitazioni». Dall'aumento sono esclusi gli utenti della fascia sociale.

Breda: non si spongono i forni

MILANO — Non si spongono i forni della Breda Siderurgica. A questo, secondo la Fin, uno dei più significativi risultati ottenuti a conclusione della trattativa tra il sindacato e il gruppo Finsider. Viene così modificata la decisione della direzione che prevedeva una chiusura a totale, per tre mesi consecutivi, dei forni elettrici, con relativa sospensione di tutti i lavoratori del reparto. L'accordo prevede l'apertura a fasce alterne per un settimana al mese dei due forni elettrici.

Costituito il consorzio Italspazio

MILANO — È stato costituito su iniziativa della Fiat e della SI EL d'Inverigo Labona (della Bstogi) il consorzio Italspazio, la risposta privata alla struttura pubblica Telespazio. Italspazio si occupa di sviluppare attività spaziali per la realizzazione di sottosistemi integrati per satelliti scientifici, meteorologici e di telecomunicazione.

Scioperi nelle aziende artigiane

MILANO — Sciopero di 4 ore ieri in Lombardia dei dipendenti delle aziende artigiane tessili, meccaniche ed edili. La protesta, organizzata nel quadro della lotta contrattuale, si è conclusa con un presidio di massa alla sede della CGA.